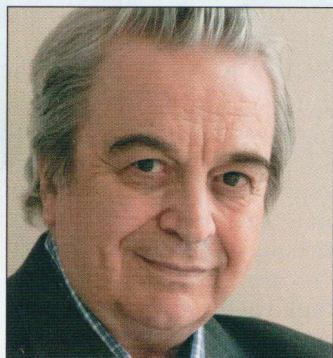


Chitarra russa: l'impresa di Cristiano



L'ultima registrazione di Cristiano Porqueddu è una vasta escursione sul mondo chitarristico sovietico e della Russia contemporanea. Dalle pagine scritte (e mai ricambiate) da Boris Asafiev in onore di Andrés Segovia alla mano magistrale lasciata sul pentagramma da Sofia Gubaidulina. Su tutto la capacità di lettura e la divorante curiosità verso i nuovi repertori del maestro sardo

Chitarra spagnola? D'accordo, purché sia riconosciuta la piena legittimità storica di altre definizioni, come "chitarra italiana", "chitarra francese" e a condizione che non manchi, nell'elenco delle patrie dello strumento, anche quella russa: assai meno celebrata, ma non meno ricca di avventurose e ricche tradizioni e di un florido presente. A gettare un fascio di luce sul Novecento chitarristico russo giunge, appena pubblicato da Brilliant Classics, un album di quattro cd intitolato *Russian Guitar Music of XX and XXI century*. Sono pochissimi i chitarristi capaci di imprese siffatte, e non stupisce che, a compiere questa vasta escursione, sia Cristiano Porqueddu, il giovane maestro sardo che ha al suo attivo registrazioni di peso anche superiore, frutto di una straordinaria capacità di lettura e di assimilazione, di un assetto strumentistico di prim'ordine e di una divorante curiosità nei riguardi del repertorio.

Porqueddu non fa sconti, nel selezionare il repertorio, ed esige che la musica da mettere sul leggio scenda dalla penna di compositori

che, più o meno inoltrati nei misteri iniziatici della scrittura chitarristica, siano comunque saldamente in possesso del mestiere di scrivere musica decente: quindi, piazza ripulita da ogni minima traccia di chitarrume. L'elenco degli autori scelti parla da sé: Boris Vladimirovič Asafiev (1884-1949), Edison Denisov (1929-1996), Sofia Gubaidulina (1931), Gherman Dzha-paridze (1939), Valeri Kikta (1941) sono i maestri di maggior spicco, ai quali fanno corona autori meno noti come Alexander Ivanov-Kramskoi (1912-1973) o più giovani come Evgeny Baev (1952), Sergej Rudnev (1955), Victor Kozlov (1958), Elena Poplyanova (1961), Vitaly Kharisov (1962).

La passione chitarristica di Asafiev – una sorta di padre della patria musicale, la cui attività compositiva fu, in vita, oscurata dal suo ruolo di teorico e filosofo, nonché di mediatore tra le direttive del regime e i compositori da rendere obbedienti – ebbe origine dai concerti di Andrés Segovia, che si presentò nelle sale da

concerto sovietiche nel 1926. L'entusiasmo che egli suscitò trovò eco nelle recensioni di Asafiev. Il chitarrista rivolse subito un appello ai compositori di Mosca e San Pietroburgo affinché scrivessero per lui e per il suo strumento, ma Prokofiev si limitò a offrirgli un tè. Fu solo Asafiev a corrispondergli, peraltro in ritardo, cioè nel 1939, quando ormai don Andrés aveva già dichiarato al mondo il suo rifiuto del comunismo e quindi rotto i ponti con i suoi amici sovietici.

Porqueddu è stato il primo chitarrista occidentale a sfogliare le pagine per chitarra del saggio Boris, e uno dei quattro cd della raccolta è interamente dedicato alle pagine vergate dal compositore, si direbbe in preda a una tensione febbrile: la raccolta dei *12 Preludes* scorre via come un solo, lunghissimo brano improvvisativo, articolato in momenti contrastanti, sempre imbevuto di una contenuta drammaticità e, nel variegato succedersi dei suoi umori, talvolta allusivo nei riguardi di una Spagna inattingibile. Oltre ai *12 Preludes*, Asafiev fece

dono alla posterità di una serie di *Six Romances* di marca romantica, vagamente schumanniane, di un ditico *Prélude et Valse*, di due spiritati *Études* e di un breve ciclo intitolato *Theme and Variations with Finale (After Tchaikovsky)*. Un gran bel lascito, seppure quasi stenografico: scriveva, Asafiev, non più per un amico virtuoso in carne e ossa, ma per un fantasma che si era involato verso il Sudamerica dopo aver detto, del regime di cui il compositore era bandiera musicale, peste e corna.

La forbita *Sonata for Guitar* di Edison Denisov si colloca accanto al corpus di Asafiev, e anzi lo supera con la sua eloquenza e con la varietà dei suoi caratteri e dei suoi sigilli stilistici, che vanno dall'eloquio ampio e pomposo della *Toccata* alla vaghezza onirica della *Berceuse* fino all'entusiasmo rapsodico del conclusivo *Souvenir d'Espagne*: più definito e persistente che nei preludi di Asafiev si fa qui il richiamo evocativo a quell'affinità che sembra legare il Cremlino all'Alhambra, e che ricorre nella musica russa fin dai tempi di Rimskij e di Glinka.

La grande Gubaidulina non si è impegnata molto nei confronti della chitarra, ma bastano la sua aforistica *Serenade* e la sua brillante e al tempo stesso mistica *Toccata* a imprimere il marchio della sua mano magistrale.

Tra gli altri autori presenti, mi ha colpito la Elena Poplyanova, che, nella sua *Sonata*, manda "soli e frecce" in ogni direzione, pilotando la scrittura idiomatrica come se ella stessa suonasse lo strumento: la chitarra abbisogna tuttora di questa categoria di compositori. E di interpreti come Porqueddu, che non li fa aspettare troppo a lungo. ■